

L'ESATTO CONTRARIO

Lmi. Vedi qual è la differenza tra noi e loro? Da noi ci sono un sacco di ottime idee, ma quando viene il momento di metterle in pratica non ne siamo capaci. Da loro è esattamente il contrario: hanno idee pessime, ma sono capacissimi di metterle in pratica.

Lei. Sì, è un po' semplicistico, ma credo tu abbia ragione. Perché però dici che da loro è esattamente il contrario? Il contrario di A non è forse la negazione di A ?

Lmi. Certo. Qual è il problema?

Lei. Tu hai detto da noi ci sono un sacco di ottime idee ma non siamo capaci di metterle in pratica. Se questa è l'affermazione A , è in forma congiunta: B (ci sono un sacco di ottime idee) e non C (non siamo capaci di metterle in pratica). La negazione di una congiunzione è una disgiunzione: negare « B e non C » equivale ad affermare «non B o C ». Ma la tua seconda affermazione – quella che hai chiamato l'esatto contrario della prima – ha la forma «non B e C ». (Sorvolo sul fatto che avere pessime idee non è proprio il contrario di avere ottime idee...) Non è una disgiunzione, ma una congiunzione. Avresti dovuto dire: o le idee che loro hanno non sono ottime, oppure sono capacissimi di metterle in pratica.

Lmi. Mi sembra una pignoleria.

Lei. Non mi sembra che la differenza tra «o» ed «e» sia un dettaglio. E comunque sei tu che hai parlato di *esatto* contrario. Il richiamo all'esattezza invita la pignoleria.

Lmi. Suvvia, sai anche tu che a volte «esatto» viene usato in modo pleonastico.

Lei. Se lo stavi usando in modo pleonastico, vuol dire che «contrario» andava preso alla lettera. E «non B e C» non è il contrario letterale di «B e non C». È il contrario di «B o non C».

Lei. Questo è quello che dici tu.

Lei. Ma tu hai detto di essere d'accordo: il contrario di un'affermazione è la sua negazione. Forse non siamo d'accordo su come funziona una negazione?

Lei. Sì, forse è così...

Lei. Allora vuol dire che forse non parliamo la stessa lingua. Attribuiamo alla parola «non» due significati diversi.

Lei. Io direi piuttosto che, pur parlando la stessa lingua, forse gli attribuiamo due logiche diverse.

Lei. Scusa, ma non ti sembra che la condivisione di un linguaggio presupponga la condivisione delle leggi che ne governano la logica?

Lei. Lo pensavo, ma evidentemente non è così.

Lei. C'è un'altra possibilità: forse parliamo la stessa lingua, ma la nostra lingua dispone di due negazioni, una che si comporta come dico io (e che coincide con la negazione della logica classica) e una che si comporta come dici tu (non classica).

Lei. Quindi la mia affermazione sarebbe stata ambigua, nel senso che poteva essere interpretata in due modi diversi a seconda, non già di come si intenda la negazione, ma di quale negazione si scelga?

Lei. Mettiamola pure così. In fondo è quello che diceva Quine: se cambia la logica, cambia il soggetto.

Lei. Quine diceva così? Io ho sempre pensato che dicesse il contrario.

Lei. Cioè che cambia la logica ma non il soggetto?

Lei. No, che se anche cambia la logica, il soggetto resta lo stesso.

Roberto Casati e Achille C. Varzi

Il Sole 24 Ore, 27 aprile 2014